

«Darwin inconsolabile», scritto e diretto da **Lucia Calamaro**, debutta a Spoleto. «Racconto la disattenzione verso i genitori e verso il pianeta. È il grido d'allarme di Madre-Terra»

Una mamma si finge morta per vedere l'effetto sui figli



di EMILIA
COSTANTINI

Una madre anziana e tre figli. Lei, Maria Grazia (interpretata da Maria Grazia Sughì), è un'artista performativa; Riccardo (Riccardo Goretti), il figlio maggiore, è un maestro elementare; Simona (Simona Senzacqua), la seconda figlia, è un'ostetrica; Gioia (Gioia Salvatori), la più piccola, è una performer-artista plastica. La madre si finge morta per vedere l'effetto che fa la sua dipartita ai tre figli.

Si intitola *Darwin inconsolabile* (un pezzo per anime in pena) il nuovo testo scritto e diretto da Lucia Calamaro, che debutta al Teatro Caio Melisso Spazio Carla Fendi di Spoleto il 2 luglio, nell'ambito della 64ª edizione del Festival dei Due Mondi. Produzione Sardegna Teatro con Spoleto Festival e CSS Teatro stabile di innovazione.

«La madre simula la morte come certi animali — spiega Calamaro — la cosiddetta "tanatosi", molto diffusa tra determinate specie che, per scappare all'aggressione del predatore, "fanno il morto". In altri termini mette in scena il suo ultimo giorno di vita».

Perché?

«Perché vuole ricevere un po' d'attenzione dai tre figli che, ormai adulti e molto occupati, molto distratti, molto disamorati, aggressivi e assenti, la vanno a trovare solo un giorno a settimana, per la cena rituale del venerdì. Maria Grazia si sente abbandonata e, con questa sua performance estrema, intende rimproverare la sistematica sinecura, il non interesse da parte dei figli nei confronti della sua persona. Insomma, lo fa per ricevere un po' d'affetto almeno al capezzale e spera così che loro le esprimano sentimenti, affetto, qualche coccola...».

g

Mettere in scena la propria morte non è una pratica comune e semplice.

«Assolutamente no, ma è una donna piuttosto bizzarra e vi riesce perché prima di tutto è molto narcisa e poi è un'artista performativa, abituata a recitare».

E i figli come reagiscono?

«Riccardo non le crede e, abituato alle scolaresche, la tratta come una bambina indisponente. Simona ci crede a metà: da una parte dubita, dall'altra si chiede "e se fosse vero che è morta?". Gioia, che è in totale simbiosi con la mamma, casca in pieno nella trappola ed è l'unica che tenta di prendere provvedimenti».

Cosa rappresenta questa donna che, per attirare le attenzioni dei figli, ricorre a un espediente così stravagante?



«Questa storia è per me la metafora della situazione in cui si trova il nostro pianeta. Maria Grazia è la Madre-Terra che cerca in ogni modo di avvertirci riguardo ai problemi che noi umani stiamo creando proprio a causa della nostra sinecura nei suoi confronti: la Terra ci dice "sto morendo", di modo che noi ci diamo una regolata. È come una mamma priva di coccole e, nella mia fantasia, inscena la sua malattia terminale per allertarci... una maniera per gridare al lupo al lupo... per chiederci aiuto... Per il personaggio di Gioia, mi sono ispirata alla filosofa e zoologa americana Donna Haraway e al suo *Istruzioni di sopravvivenza* per un pianeta malato. In altri termini, il mio è un tentativo, imbranato, per condensare in una piccola vicenda familiare certe paure globali per il futuro che stanno abitando l'umanità intera».

Come la paura per la pandemia?

«Il mio testo non parla di Covid, ma la pandemia ha un nesso stretto con la nostra indifferenza nei confronti del consumismo, della globalizzazione, del mancato rispetto della natura. In questo periodo storico stiamo vivendo il crollo della cosmologia antropocentrica. Certo, io non sono in grado di dare risposte, non ho certezze, ho solo dubbi, e con questo spettacolo pongo delle domande a me stessa e agli spettatori, cercando di trovare sollievo anche nella risata: la vita di un essere umano dura quello che dura, non esiste rimedio alla morte, ma uno dei modi più belli per viverla è attraversarla ridendo... questa è la mia poetica esistenziale, che voglio trasmettere attraverso una situazione scenica tragicomica».

g

Come ha vissuto la pandemia?

«Paralizzata, in maniera molto forte e con l'istinto primordiale di proteggere i miei cari, le persone più delicate e vulnerabili della mia famiglia. Per fortuna, non ho avuto vittime del virus tra i parenti stretti, ma ho comunque vissuto il dolore degli altri, di quelli che non ce l'hanno fatta. Mi sono sentita molto bestia, chiusa in gabbia, senza un'idea di futuro. E da questa sensazione, di sentirmi preda di qualcosa molto più forte di me, è nata l'idea del testo».

Perché il titolo è riferito a Darwin?

«Era un appassionato di vita, in tutte le sue forme e credo che, attualmente, sarebbe afflitto da un profondo scoramento per ciò che sta avvenendo riguardo all'evoluzione della specie: siamo davvero evoluti o involuti? E guarda caso proprio recentemente alle Galapagos è crollato, a causa dell'erosione, l'arco roccioso intitolato a Darwin. Quando stavo scrivendo il testo non potevo neanche immaginarlo».

Lei appare pessimista sulla nostra evoluzione.

«Molto pessimista. Purtroppo penso che sopravviveranno i ricchi, i grandi predatori multimilionari che dominano l'economia. Per i poveri la vedo difficile. Il problema è che noi tutti, per come ci stiamo comportando nei confronti della nostra Madre-Terra, siamo predatori di noi stessi: questo è il grande paradosso».



L'appuntamento

Il 25 giugno apre il 64ª Festival dei Due Mondi di Spoleto (direzione di Monique Veaute) con il concerto della Budapest Festival Orchestra diretta da Iván Fischer. Fino all'11 luglio sono previsti 60 spettacoli di musica, danza, teatro, mostre e rassegne. Tra gli eventi, *Jeanne d'Arc au bûcher*, regia di Romeo Castellucci; *La Signorina Giulia*, regia di Leonardo Lidi; *Folia*, coreografia di Mourad Merzouki; *Oedipus*, dell'Accademia di Santa Cecilia, diretta da Pascal Rophé; *Il misantropo* di Molière, regia di Arturo Cirillo; *La leggenda dell'olandese volante*, regia di Manu Lalli; *Play Back & More*, diretto da Francesco Tristano; *Divina Commedia: la prima giornata*, regia di Piero Maccarinelli; *Amen* di Massimo Recalcati; *Strehler 100*, regia di Lluís Pasqual; Concerto finale, diretto da Antonio Pappano

Il progetto

Una scuola itinerante per la drammaturgia



Dal 2 al 4 luglio al Teatro Caio Melisso va in scena *lo Darwin inconsolabile* (un pezzo per anime in pena) scritto e diretto da Lucia Calamaro (sopra e in alto, seconda da destra), nata a Roma nel 1969. Protagonisti in scena, Riccardo Goretti, Gioia Salvatori, Simona Senzacqua (foto in alto a destra) e Maria Grazia Sughì. Assistente alla regia Paola Atzeni, produzione Sardegna Teatro con Spoleto Festival e CSS Teatro stabile di innovazione. Calamaro dirige la scuola di drammaturgia *Scritture*: un progetto di Riccione Teatro, l'associazione che organizza il Premio Riccione per il teatro, aperto a quindici partecipanti tramite concorso. La scuola è itinerante, con appuntamenti in tutte le sedi dei partner (Stabile di Bolzano, Bellini di Napoli, Teatro della Toscana, Sardegna Teatro). I partecipanti sono persone di ogni età: autori e attrici, ma anche professionisti e professioniste.